

F U N E R A L I

DEL FU REGIO. CONSIGLIERE

D. GIOSEPPE AURELIO DI GENNARO

CON ALCUNI POCHI COMPONENTI IN SUA LODE

E CON L' ORAZIONE

D I

FRA FELICE MARIA DA NAPOLI

C A P P U C C I N O

I N T I T O L A T I

A S U A E C C E L L E N Z A

I L S I G N O R M A R C H E S E

D. BERNARDO TANUCCI

Del Supremo Consiglio della Reggenza del Regno , Segretario
di Stato , e del Dispaccio concernente le Corti straniere ,
la Regal Casa , le Ville Regie , i Teatri pubblici , Su-
premo Direttore delle Poste , Cavaliere della
Chiave d' oro &c.



I N N A P O L I MDCCLXIII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza de' Superiori.

Fonda Lowe XI 387,

965505

ECCELLENZA.



*A lode di un Uomo savio,
e che già fu impiegato nel
Ministerio del Foro a ren-
dere ragione a questi Po-
poli fortunati, meritava
di essere intitolata all'ECCELLENZA VO-
STRA, che, per singolare dono di Dio,*

a 2

fa

fu costituita dalla mirabile Perspicacia di CARLO BORBONE, nella gloriosa conquista che fece di questi Regni, Depositaria della SAPIENZA e della GIUSTIZIA sua; e che nel suo passaggio alla Monarchia delle Spagne, per solenne dimostrazione di approvamento del buon servizio a LUI, e allo Stato renduto nella custodia e nella Economia del geloso Deposito divisato, fu non solo aggregata al Supremo Consiglio della Reggenza della Monarchia lasciata all' amabilissimo suo Successore PUPILLO, ma tralasciata ancora, dal decennario numero de' Reggenti, al maneggio de' più difficili e delicati affari, concernenti la tranquillità e l' governo della Casa Regale; gl' interessi e l' intelligenza con i Principi confinanti, o lontani; la decenza in somma de' Teatri, e la sicurezza e fedeltà delle Poste. Sì per così fatti luminosi Attestati, che diede la Maestà del RE CAT-

TO-

TOLICO della stima altissima, e della confidenza somma da LUI concepita della SAVIEZZA, e della GIUSTIZIA di VOSTRA ECCELLENZA, che sono le due madornali Virtù, con le quali si stabiliscono e si reggono i Principati; e delle quali diede Ella tanto luminose pruove, che quando accompagnò l'Esercito glorioso del Monarca soprallodato alla ricupera-
zione di questi Stati, potè il magnanimo PRINCIPE di Lei gloriarsi, come già il bellicoso Re Pirro del suo Cinea, che gli avesse Ella dato più terreno vinto col suo Consiglio, che non ne avesse conquistato Egli col valore della sua Spada; e successivamente, costituita nel Ministero delle due soprannotate Principali Virtù, sperimentò la di Lei opera così utile agl'interessi veri di questi Popoli, e Suoi, che nella maggiore abbondanza di felicità e di grandezza, che Gli portava l'ereditaria successione alla più

no-

nobile e vasta Monarchia delle Spagne, ebbe a sentire l'inopia de' Vostri pari, e a desiderare, come il Re Dario nel suo leale e savio Zopiro, tanti Marchesi TANUCCI, quante granella aveva una Melagrana; e che non trovandogli, per so-
prapporne altri al maneggio degli affari del nuovo Regno, al quale s'incammi-
nava, lasciandone altri, che avesse ma-
neggiati gl'interessi di questo, che rinun-
ziava al suo amato PUPILLO, fece pre-
ponderare nel suo Regio Paterno Cuore le tenere sollecitudini per lo REGAL FI-
GLIO, e per Noi, a quelle che si dove-
va addossare per i suoi novelli Vassalli;
assicurandole, nella sua lontananza, sopra
lo sperimentato ambidestro Zelo di VO-
STRA ECCELLENZA, nella guisa appun-
to, che in Campagna, e tra le insidie
de' nimici assicurava Filippo Re di Ma-
cedonia i suoi sonni sopra la vigilanza
di Antipatro; per tutto ciò, io ridico,

si

*Al che meritavano questi pochi Componi-
menti, fatti in Lode del chiarissimo Don
GIOSEPPE AURELIO DI GENNARO, di
portare in fronte il di LEI rispettabilif-
simo Nome. Fu già Egli un Cittadino
amante della SAPIENZA, e della GIUSTI-
ZIA, che s'ingegnò, e felicemente gli riu-
scì di acquistare con uno studio indefesso:
e, per così fatte Virtù, dirizzatrice l'
una, e l'altra mantenitrice delle cose
nell'ordine loro, fu Egli chiamato a par-
te del governo di questi Popoli, che in
tutta la sua pienezza fu depositato nel-
le mani dell' ECCELLENZA VOSTRA da
un giustissimo, e sapientissimo PRINCI-
PE; dal quale, conosciutosi in fine quan-
to ELLA si fosse alto sopra tutti leva-
ta col Sapere, col Senno, con la Ret-
titudine, con la Fedeltà, e con tutto
ciò, ch' era propio di una gran Testa,
di un Petto forte, e di un Cuore dirit-
to e veggbiante, le fu addossato il Su-
pre-*

premo Consiglio della Reggenza di questi Regni in comune col decennario numero degli altri SIGNORI, a governargli nella minorità del RE PUPILLO, trascripti; e in particolare il pensiero più geloso e difficile della custodia della Regal Casa, della tranquillità dello Stato, e della difesa e promozione de'suoi interessi con tutte le Potenze straniere. Ora chi meglio potrà, o dovrà patrocinare e difendere l'onorata memoria, che di un tal Valentuomo si fa in questo Libretto, se non se l' ECCELLENZA VOSTRA, alla cui SAPIENZA, e GIUSTIZIA fu egli trascripto a cooperare, e che sa essere interesse di ogni Repubblica la moltiplicazione de' Suggetti Giusti, e Sapienti, il cui numero d' ordinario fa crescere la emulazione, che sveglia appunto il Patrocinio, che loro accorda chi la governa? Vi avrebbe ancora altri titoli da meritare la di LEI Protezione il Subbietto di questo Libro,

tra

quali quello della maggioranza ch' Egli ebbe di forze al peso delle tante Cariche , che gli furono addossate ; maggioranza da tutti creduta necessaria , per essersi sperimentato vero , che non sarà mai che amministri bene un uffizio chi non è da più che per l' uffizio , nel quale viene impiegato ; avendo luogo anche nelle Cariche di governo il risaputo Assioma di Seneca per quelle che sono puramente di spalle , che più forza debba essere nel portatore , che nel peso. Imperciocchè , in così fatta maggioranza , per la quale potè Egli spedire lodevolmente tutte le occupazioni del suo Ministero , e dar fuori nel tempo stesso più Libri a pubblico addottrinamento e profitto ; in così fatta maggioranza , dico , io ci ravviso non so quale analogia al fare dell' ECCELLENZA VOSTRA , che tra le tante , per ogni altro importabili occupazioni , è giunta sino a deliziare tra

b

le

le Lettere , e i Letterati ; de' quali fu
ELLA , che diede per consiglio all' Au-
gusto Re CARLO già nostro beneficentis-
simo Monarca , che felicita ora le Spa-
gne , che avesse formata la riputatissima
Società , che al presente illustra la nostra
Nazione con gli scavati tesori del cele-
bre Ercolano , e ch' ELLA modera da
Prefetto , e anima da Intelligenza mo-
trice . E per così fatta analogia di fa-
re , tutto che non vi avesse la menoma
proporzione tra una Carica moderatrice
di una intera Monarchia , qual' è quella
che porta l' ECCELLENZA VOSTRA , e
l'altra cui fu commessa una picciola par-
te dell'universale governo , qual fu quel-
la del Subbietto di questa lode ; e tra
un Ministero architettonico , e di pura
idea , che dia l'impressione del lavoro e
del moto alla macchina del divisato go-
verno , ch'è proprio della di LEI Carica,
e delle spalle di pochi ; e quello di sola
ese-

*esecuzione, che maneggiò lo stesso Sugget-
to lodato, ed è per le spalle di molti:
pure merita di essere da LEI protetta
questa onorata memoria, che se ne fa,
per lo sopraccennato fine, che dee ave-
re chi presiede al governo de' popoli, di
svegliare la comune emulazione nell'affa-
ticarsi a pubblica utilità col Patrocinio
degli Operaj; oltre a quello della qua-
lunque imitazione, e rassomiglianza che
si ravvisa nella sua condotta a quella
sorprendente e maravigliosa di VOSTRA
ECCELLENZA. Io dunque le la dedico
con la concepita fiducia finor descritta:
e pregandole da Dio lunga vita, e vi-
gorosa salute per la tranquillità e per
la salvezza dello Stato, e del Vassal-
laggio, che la venera come suo Angiolo
tutelare, mi do l'onore di sottoscrivermi.*

Dal Convento di S. Efrem nuovo, 25. Maggio 1763.

DI VOSTRA ECCELLENZA

*Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore
Fra Felice Maria da Napoli Cappuccino.*

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo, e Niccola di Simone Pubblici Stampatori, supplicando espongono all' E. V. qualmente desiderano stampare *gli funerali del fu Regio Consigliere D. Gioseppe Aurelio di Gennaro* promossi dal P. Felice Maria da Napoli Cappuccino. Pertanto supplicano l' E. V. di commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l'averanno a grazia ut Deus.

Adm. Rev. P. Albertus Capobianco S. Tb. Professor, Em. & Rev. Dom. Card. Archiepiscopi Theol., Curia Archiep. Exam. Synod. revideat, & in scriptis referat. Datum die 9. Maji 1763.

PHIL. EP. ALLIFANUS VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

HO letto per ordine di V. E. un manoscritto in cui vi si contengono i funerali del *fu Regio Consigliere D. Giuseppe Aurelio di Gennaro*: non v'ho trovato cosa alcuna contraria o al buon costume, o a' Dommi della Cattolica Religione.

S. Domenico Maggiore Napoli li 10. Maggio 1763.

Di V. E.

Umiliss. obligatiss. e devotiss. servo
Fr. Alberto Capobianco Domenicano.

Attenta Relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum
Neapoli die 15. Maji 1763.

PHIL. EP. ALLIFANUS VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

S. R. M.

PAolo di Simone pubblico Stampatore supplicando espone alla M. V. qualmente desidera dare alle stampe *gli Atti del funerale del fu Regio Consigliere D. Giuseppe Aurelio di Gennaro*. Per tanto supplica la M. V. di commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l'averà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. U. J. D. D. Antonius Genovens in hac Studiorum Universitate Professor Primarius revidet, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 13. Maii 1763.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUTEOLANUS CAP. MAJ.

S. R. M.

L'Opera intitolata, *Atti del funerale &c.* promosso dal rinomato P. Felice Maria da Napoli, che ho letto con la maggior possibile diligenza, non contiene nulla di contrario alle Sovrane Regalie, nè contro al ben pubblico. Per la qual cosa stimo, che possa pubblicarsi per la stampa, siccome monumento di pietà cristiana, e civile inverso un Magistrato, che ha onorato la toga, e le lettere. Casa 16. Maggio 1763.

Di V. M.

*Umiliss. Vassallo, e Catt. Regio
Antonio Genovesi.*

Die 20. mensis Maji 1763.

Viso rescripto S. R. M. sub die 13. currentis, & approbatione facta per Reverendum D. Antonium Genovesi de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatae Majestatis Suae.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma supplicis libelli, & approbationis dicti Rev. Revisoris: & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

GAETA. CAVALCANTE. FIORE. PERRELLI.

Illustris Joseph Romano Præses S. R. C. non interfuit.

Regist. in Regal. Jurisdic. fol. . . .
Carulli.

Athanasius :

ATTI DEL FUNERALE



Oichè piacque al Signore di chiamare a se a' 25. di Agosto dell'anno 1761. l'anima benedetta e santa del Regio chiarissimo Consigliere. DON GIOSEPPE AURELIO DI GENNARO ; la gratitudine dovuta da Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino alla pia sollecitudine, ch'Egli si diede di onorare con funebre Pompa la morte del celebre P. Giacomo Religioso dello stesso Ordine, e rispettivo Amico, e Maestro, ne promosse, con pari esempio di amicizia costante l'onoranza de' meritati solenni e pubblici Funerali: e con ciò non solamente credette di dare un onesto sfogo al dolore cagionatogli dalla morte del pregiabilissimo Amico, ma di coronare ancora gli sfolgoranti meriti delle innumerevoli sue virtù, e delle sue letterarie fatiche fatte a comune addottrinamento. Il dì dunque 13. di Marzo dell'anno 1762. nell' augustissima Chiesa de' SS. Severino, e Sofio de' RR. Monaci Casinesi, dove il fu Consigliere aveva acquistata per Se, e per li Suoi una magnifica Cappella, comechè poi il suo corpo (*) avesse avuta altrove onorata sepoltura, furono celebrate splendidissimamente le pubbliche Esequie. Per niente dire della sceltissima musica, del decente apparato di tutta la Chiesa, del magni-

(*) Delle cui ossa seguentemente si fece privata translazione nella Cappella sopraccennata.

gnifico bene inteso Mausoleo illuminato abbondantemente da torchi all' intorno ; era più da ammirare in quel giorno il concorso straordinario del fiore della primaria Nobiltà , di tutti i supremi Magistrati del Regno, e de' più onorati Cittadini : alla presenza de' quali , dopochè terminò la gran Messa di requie celebrata dal Reverendiss. P. Abate Don Oliviero Caraffa, recitò la seguente *Orazione* lo stesso Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino promotore de' Funerali : e quindi il sopralodato Abate Celebrante, coll' assistenza de' Religiosi della Casa, tutti con torchi accesi alla mano , diè fine alla sacra funzione colle solenni Affoluzioni intorno alla macchina del Mausoleo, secondo la pia costumanza della Chiesa . Le Inscrizioni poste in questa funebre Pompa furono le seguenti.

Sulla porta del cancello di ferro, che circonda
l'atrio della Chiesa

Di Don Francesco Daniele

IOSEPHO AVRELIO DE IANVARIO

IVSTA

EHEV NIMIS PROPERE

SOLVVNTVR

QVISQVIS INGREDERIS

PACEM ADPRECATOR

SPIRITVI INNOCENTISSIMO

Sulla maggior porta della Chiesa

Dello stesso

IOSEPHO AVRELIO DE IANVARIO

A SANCTIORIB. REGI CONSILIS

DEQ. PVBLICA RE OPT. MERITO

AMICI

DVLCISSIMAE MEMORIAE EIVS DICATISSIMI

SVPREMA PIETATIS OFFICIA

CONTRA VOTVM PERSOLVVNT

4
Nella fronte principale del temporaneo Mausoleo

Del Can. Don Alessio Simmaco Mazzocchi

IOSEPHO AVRELIO DE IANVARIO
IVRISCONSVLTO NEAP. FACILE PRINCIPI
IN REGIO GYMNASIO IVRIS FEVDALIS INTERPRETI
QVI EMENSIS OMNIBVS MVNERVM ET HONORVM
CVRRICVLIS
IN CONSILIARIORVM S. CLARAE SENATVM ADLECTVS
IN ENODANDIS CAVSARVM MAEANDRIS MIRIFICE EMICVIT
IDEM POESEOS ET ELOQVENTIAE VI TANTA VALVIT
VT AD QVIDVIS VERSV PROSAVE ELOQVENDVM
PRONISS. VBERRIMAE VENAE FAMVLATVM EXPERIRETVR
LIBRORVM VERO SVORVM PRAESTANTIA COPIAQ
ORBEM COMPLEVIT
IN PRIMIS VITAE INNOCENTIA CLARVIT
MORVMQ. SVAVITATE TANTA NVLLVM VT LAEDERET
QVOSVIS VEL VLTRO BENEFICIS ADIRET
VIXIT ANN. LXI
IMMATVRA MORTE SVBLATVS VIII. KAL. SEPT
ANN. MDCCLXI.
INGENS SVI DESIDERIVM APVD ORDINES OMNES RELIQVIT
HVIC AMICI
FILIS ET VXORI PRAEREPTO OFFICIO
IVSTA PERSOLVVNT

Nel lato destro

Del March. Don Salvatore Spiriti

VIRTVTIS EXEMPLO
GLORIAE PATRIMONIO
SVIS
VNICE RELICTO
ALIENA PIETAS
SANCTISSIMI SENATORIS ABSTINENTIAE
PARENTAT

Nel

Nel sinistro

Dello stesso

DOCTRINAM
CIVES ADVENAE TRANSMONTANI
SUSPEXERE
PRVDENTIAM
PRINCEPS DELATIS HONORIBUS PROBAVIT
PATRIA OPTVMO PVBLICO EXPERTA EST

Nella fronte di dietro

Di Don Francesco Daniele

IOSEPHO AVRELIO DE IANVARIO
PIETATE LITTERIS CONSILIO
CETERISQ. VITAE ACTIBVS
VNI MORTALIVM ADMIRABILI
ET SINGVLARI AD IMITANDVM EXEMPLO
VT SI NON ALITER EXTREMO SALTIM
QVO VNO DATVR
CARITATIS OFFICIO
BENEMERENTISSIMVM PROSEQVANTVR
ET ANIMAE DVLCISSIMAE SOLENTVR DESIDERIVM
AMICI MAERENTES MONVMENTVM PP
VTINAM ET MANSVRVM

Nella

Nella base dell'urna offuaria

Di Don Giuseppe Carulli

POLITIORVM FLOS VIRVM ATQVE INGENS FORI
DECVS BONARVMQVE ARTIVM COLVMEN FVIT
AVRELIVS NVNC FATVM ADEMIT INVIDVM
POLITIORIBVS VIRIS FORO ARTIBVS
ANIMAM OPTIME MERITAM ANIMAM CARISSIMAM
QVOD NEMPE RESTAT VNVM AMICI MVNERE
DONANT SVPREMO CVM DOLORE ET LACRVMIS

Sotto il ritratto del Defunto

Di Don Francesco Daniele

IOSEPHI AVRELI DE IANVARIO
QVOD MORTALE FVIT PICTVM VIDES
EIVS FIDEM PRVDENTIAM
IN AGENDIS DEXTERITATEM
ALIASQ, OPTIMI CIVIS PARTES
VIDIT ET EXPERTA EST NEAPOLIS
DVM AMPLISSIMOS MAGISTRATVS
COMPLVRES ANN. SANCTISSIME GESSIT

Sulla minor porta della Chiesa al di dentro

Di Don Bernardo di Ambrosio

AETERNAE THEMIDOS SCITIS MVLTVMQ, DIVQ
DVRATVM PECTVS NVLLO DEMERGITVR AESTV
HVIC STAT RECTA BILANX HVIC NIL DELIRAT AMVSSIS
SEV TRACTET SCHOLA SIVE FORI PERFLVCTVET UNDA

Sull'

Sull'arco della Cappella all'incontro

7

Dello stesso

QVEM NIL CECROPIDVM FORMATOR NILQ. LACONVM
SEMPER FLORENTIS QVEM NIL PRVDENTIA ROMAE
NILQ. FORI DVPLICIS POTVIT CELASSE MALAEA
TAM LONGI CERTAMINIS AN NON PENTATHLOS HIC EST

Sull'arco della Cappella Gentilizia

Di Don Paolo Moccia

QVI
IN OMNI VITA EAQ. INTEGERRIME ACTA
MORTALITATIS UNICE MEMOR
ELEGANTI SACELLO
AERE SUO COMPARATO
SIBI SUISQ. POSTERISQ. EORVM
PIENTISSIMO CONSILIO PROSPECTVM VOLVIT
HVNC IPSVM
QVOD AMPLISSIMIS MVNERIBVS FVNCTVS
IVS CASTISSIME PRO VIRILI DIXERIT
NAE IS TANTVMMODO MIRABITVR POSTHAC
QVI AETERNALIS VITAE COMMENTATIONEM
CVM INCORRVPTA IVSTITIA
AMICE CONIVRARE
NON SINE PESSIMO PVBLICO IGNORABIT

*Per la morte dello stesso Signor Consigliere D. Giuseppe
Aurelio di Gennaro.*

I N N O

Di Era Bernardo Maria da Lanciano Cappuccino.

I.

IO di Parnaso al Monte,
Io d'Ippocrene al Fonte,
Ove feder, ove danzar son use,
Con Plettri d'or le Muse,
Oggi col volto di mestizia impresso,
Carco, e d'angoscia oppresso
Il piè, lasso! rivolgo.
Vergini di Permessò,
Qual giorno è questo? Immenso atroce lutto
Regnar vegg'io per tutto.
Spettacolo di pena! Ognuna fugge
L'ombre de' verdi e sacri
Lauri, e pensosa e tacita
In acerbo meror langue e si strugge.
Fra' serpeggianti e limpidi cristalli
L'Aura odorata, e a' molli fiori intorno
Più i vezzosi non mena usati balli.
Vergini di Permessò, io ben comprendo
Qual infelice orrendo
Spuntò in Ciel nero giorno.
Chi mai credea di lacrime
Sì largo spander fiume,
E pianger dell'Italia
Dolente inconsolabile
Il più vivo e leggiadro estinto lume?

B

Ahi!

Ahi! così dunque ingorda,
Ahi! così dunque inesorabil ruoti,
Morte, in giro tua falce; e cieca e forda.
A' danni e comun voti
Là mieti, ove dolore
E rio scempio maggiore
Rechin gl'infami tuoi spietati colpi?
Se nasce Uom saggio e vive
Più che a se stesso a beneficio altrui,
Armar contro di Lui
Tua mano il rigid' arco, ahi! non dovrebbe.
Quanto ci togli! O plausi, o nostri vanti
Fatti singulti e pianti!
O nostra in un momento
Speme dispersa al vento!
Qual gemma orientale, qual forza d'auro
Può ristorare il danno
Di grand' Alma rapita?
Qual erba, o incanto, di mortal ferita
Sa mitigar l'affanno?
Dov'è il valor d'Orfeo? Gl'imi penètra
Orridi alberghi della Notte eterna:
E i fier, latrante di Pluton famiglia,
Mostri, col suon della possente Cetra,
Incanta; e a meraviglia
E a pietà dolce muove, e dolce placa
Il torvo Re della Magione opaca.

Par-

IH.

Partenope gentil, da fole audaci
 Il mendicar non giova
 Ristoro al nostro mal. Sì ardita prova
 Colla sua Cetra Orfeo
 Tentar non mai poteo.
 Musica Lira, industriosi Carmi,
 Fervidi prieghi, e sospirar divoto,
 E penetranti feritor be' lumi
 Sciolti in amari fiumi
 Intenerir non san Lachesi e Cloto.
 Partenope gentil, come vien meno
 Il bel del tuo sereno!
 Pallido, freddo, in brune spoglie avvolto
 Il vago io scorgo ed onorato Busto
 Del grand'Eroe, che Ti beava; e scorgo,
 Ahi con qual cor! insieme con Lui sotterra
 Ogni piacere, ogni tuo ben sepolto.
 Curve la fronte, scolorite il volto,
 Umide il ciglio, e con disciolte chiome
 Erran confuse; e l'Aure
 E l'Aure tutte invitano
 A pietà di lor pene,
 E a gara s'odon richiamar suo Nome
 Le tue meste Sirene;
 E d'alte voci e fiocche,
 E d'ululati asprissimi 'nfiniti
 L'onde suonano ei liti.

Omai non muova curioso il piede
 Nobile Peregrin su queste rive,
 Che più l'inclito a udirsi
 Miracol di saper non vi rifiede.
 L'amabil di Virtù verace Imago,
 Che scintillanti e vive....
 Ma qual agli occhi miei, qual veggio aprirsi
 In mezzo al fiammeggiante Aer commosso
 Aurea scena di luce? Ah, la grand' Alma
 DI GIOSEPPE ricufa
 I tristi Ufizj; e 'l pianger nostro accusa.
 Su su, mia bionda Euterpe,
 La solita mi porgi eburnea Cetra,
 Quella Cetra felice
 D'Eroi coronatrice.
 O quale in sen mi ferpe,
 O quale ardore in sen mi ferve e bolle,
 Ardor insoverchiabile,
 Ardor che i pensier miei da Terra estolle!
 Ove sento rapirmi?
 Io spiego a non terren' aura le vele.
 Partenope diletta,
 Da quelle, in cui sepolta
 Ten giaci, ombre di lutto ergiti allegra;
 E la turbata ed egra
 Fronte serena; e le mie voci ascolta.

Che

V.

Che fa il lamento, e Teco

Teco il dolor che fa? singulti e gemiti
 Più l'acque e i lidi omai più non affordino;
 E al rio tormento argin si ponga e meta.
 I Fati invidiosi,
 Nemico il Ciel più non si chiamin. Lieta,
 Lieta ponti a mirar, come dal frale
 Imo Carcer mortale
 Per sicuro e diritto,
 Dischiuso e a' pochi noto, almo sentiero
 Il tuo GIOSEPPE, il tuo gran Figlio invitto
 Oltre i fiammanti giri
 Degli eterni Zaffiri
 Alto sen vola, e poggia al primo Vero.
 Non muore Uom saggio. Ah no, tutto no'l ferra
 In seno all'ombre sue di fama ignude,
 Giammai no'l ferra e chiude
 La gelid' Urna, che sospir non ode.
 Per man d'attenta Lode,
 Che spiega, e ardita muove incontro agli Anni
 Gl'instancabili vanni,
 Sorgere a un tratto imperioso e forte
 Il fan Virtude e Gloria
 Dal cener muto e dall'orror di Morte.

Qual

Qual folta mai vaghissima Corona,
 Pregio e amor d'Elicona,
 D'eletti Vati ha intorno il chiaro fasso!
 Qual augusto mai ferto
 Di non usate Rime intesse ed offre
 Al noto suo non pareggiabil merto!
 Abbian i Grandi pur, abbian tesoro
 Di ricche inestimabili
 Gemme, e d'Argento e d'Oro.
 Agl'intrepidi suoi Campioni amabili,
 E all'opre lor più fulgide e leggiadre
 Sacra la Dea, che degli Studj è Madre,
 Prose, ambito tesoro, sudate e terse,
 Prose di bella Eternitade asperse;
 E adamantino armonioso Plettro.
 Florido Impero, Maestà superba,
 Aureo Soglio, aureo Manto, ed aureo Scettro
 Non trae l'Uom di sepolcro, e in vita il serba.
 A che sudar? Non le Parrasie Tele,
 „ Nè di Lisippo le fatiche industri,
 Non Bronzi o Marmi illustri;
 Saldo fregio d'un'Alma è sol Virtute.
 Ella col suo poter fa tutte a scherno
 Del Veglio alato, e dell'ingordo Obbligo
 Prender l'armi temute.
 Chi meta al suo non pose insaziabile
 Guerriero ardir, quai lacrime non sparse,
 Di qual bella non arse
 Invidia sospiroso allor che vide
 „ La Tomba del cantato aspro Pelide?

FE.

VII.

FELICE, al cui lavor famoso eterno
 De' più conti ed eccelsi
 Erqi la vita e i gesti
 Il Ciel diede in governo;
 Inclito Spirto, emulator sovrano
 Di quel sì puro stile
 A null'altro simile,
 Onde si gloria tanto Atene e Roma;
 Degno Scrittor, che di profondo e gravido
 Saper varj e sublimi
 Lampi e vestigj in tante Carte imprimi,
 Immortal Carte, in cui l'edace e ria
 „ Forza del Tempo se medesima obblia;
 Tu il gran GIOSEPPE a' nostri
 Occhi dipingi e mostri.
 Ei vive ancor. Al generoso e nobile
 Folgorar del bel viso,
 Come per vetro il Sol, traspare e luce
 Il bel di sua bell'Alma.
 Qual di Modestia velo!
 Il parlar dolce, il dolce sguardo, il riso,
 La gentil cortesia, l'alta onestade,
 Ed il senno maturo, e'l grato amico
 Del magnanimo Cor desio pudico,
 Che i Cor più duri e scabri annodar seppe
 Ei vive ancor. Lo miro,
 Sì sì: Lo miro e ascolto. Egli è GIOSEPPE.

Tal

Tal era allor che a sostener di Quella,
 che sottilmente cribra
 Il nostr' oprare, e in giusta lance il libra,
 Inviolato il Trono, in pien Teatro
 Fra cento Padri e cento Egli sedea,
 Ed i commessi Popoli reggea.
 Anima grande! Il Ver, di cui gran parte
 A noi talor si celsa
 Come intero penètra e intero svela!
 Egli è GIOSEPPE. O come,
 Come in Lui solo pompeggiar si vede
 Saper, che tanto eccede
 Ogn' altro quanto i bassi ecceder suole
 Virgulti 'l gran Cipresso,
 E i minor Astri 'l Sole!
 Tutti all' arduo paraggio,
 Tutti gli Eroi più luminosi e celebri
 Scemi di gloria io veggio, e d'alta invidia
 Non che d'intensa meraviglia ir pieni.
 Il ricercare e altrui scoprir la pura
 Cagione, ond'an giust'ordine le cose,
 E' suo maggior pensier, diletto, e cura.
 Non sudor lo sgomenta,
 Nè per aspra fatica il corso allenta.
 Astrea la man gli porge,
 E a buon sentier lo scorge:
 E con sua vigil destra
 Per inospite strade il piè gli addestra.
 Ei La siegue qual sola e immobil Guida,
 E tutto a Lei si affida.
 Trasformata nell'un l'Altra si scopre
 Al sembiante, a' desiri, a' detti, all'opre.

In

IX.

In van si addensa e freme,
 Schierata in vano a Lui dinanzi affalto
 Muove de' Vizj l'empia turba e stolta.
 D'infrangibile smalto
 Fortezza il petto gli circonda e stringe.
 Menzogna, Odio, Livor, cieca e travolta
 Opinion, Lusinga infidiosa,
 Fervido Ardir, sempr' avido
 E non mai fazio d'arricchir desio,
 E ciò che adescà e un cor faggio corrompe
 A scuoter sua costanza in van si accingono.
 Dell'Innocenza ed Equità le parti
 Invittissima in Lui sostien Ragione,
 Ch'ogni schiera nimica investe e rompe;
 E in mezzo al folle e raddoppiato orgoglio
 E' qual tra' flutti infani immoto scoglio.
 Già franco passa a tante furie sopra
 Esecutor di sua mirabil opra.
 Chi la sua man o i pensier suoi ritarda?
 Or Difensor di Chi sostiene il Dritto,
 Or Punitor di Chi difende il Torto
 Par fiamma, ch'ove giunga, atterri ed arda.
 Genti, l'orme son queste,
 Che fegni un' Alma del suo meglio accorta
 Sicchè d'Astrea sen poggia alla celeste
 Ed ingemmata Porta;
 E si sollevi ed erga
 Di Gloria al sacro Tempio,
 Premendo invitta all'Empietà le terga.

Spirto gentile! Al giogo Ascreo talora
Il piè rivolge; e'l Dio, de' Carmi Fabro
Di mel gli asperge il labro.
Il sento, il sento. Ei la scorrevol piena
Dell' Apollinea Vena
Riceve tutta e avidamente accoglie:
E delle accolte e turgide, che bee,
Dolcezze Aganippèe
Divide il bel tesoro e largo versa.
Il veggio, il veggio. Ei pronto il vol discioglie,
E vincitor de' Venti
Le nubilose region frementi
Calca e passa de' Nembi; e franco inoltrasi,
E franchissimo aleggia,
E per lo vasto Etereo Ciel veleggia.
A trattar prende or Latin Plettro, or Tosco:
Nè suo canto avviliſce in baſſi Oggetti.
Nuovi Fonti a' ſuoi labri
Diſchiudono le Muſe. O qual diſpenſa
A noi gran pioggia di ricchezze immenſa!
Volo al volo di Lui non ſ'avvicina;
E ovunque il vol diſtende
Ciò, che incognito è più, meglio comprende.
Non, come penſa il cieco Vulgo inſano,
Con ſtil mendace e vano
Sol molce i ſenſi egregio Vate. Ei ſuole
Per vie più illuſtri e belle
Innalzarſi alle Stelle.

Or

XI.

Or Chi di Voi, sonore Dee, tant' alto
M'erge a seguir... Ma taci,
Taci, mi grida un mio pensier. Non odi
Quai più arguti Cantori,
Te vil palustre Augel lasciando indietro,
Con robust'ali spaziose audaci
Varcan l'ampio Ocean delle sue lodi?
D'Estro accesi e di Metro
Per ogni loco e in ogni Età famoso
Rendono il suo gran Nome.
Lascio il mio Plettro. Intanto
Dintorno alla superba immortal Urna,
Vergine Musa, nobilmente scuoti
Puro un nembo di Fior con pure mani.
State lunge, o profani.
Non sia Chi turbi 'l sacro rito e i voti.

DELLO STESSO RELIGIOSO.

S O N E T T O.

OMbre de' Greci e de' Latini, o voi,
 Cui robusta eloquenza in l'ardue cime
 D'onor feo strada, e che l'eccelse e prime
 Sedi occupaste in celebrar gli Eroi;

Or deh tornate ad abitar. fra noi,
 E a udir FELICE, alto Orator sublime,
 Che transvolando, ampie di gloria imprime
 Orme, dal Mar d'Atlante a' lidi Eoi.

Com'Ei con lingua espugnatrice atterra
 L'urto e'l furor del Tempo e della Morte,
 Doppia a' Nomi più degni eterna guerra!

Spande GIUSEPPE, il gran GIUSEPPE or l'ale
 Di Lui per opra e maestosa e forte
 Dopo l'ultimo dì chiaro e immortale.

ORAZIONE.²¹



Corfi oramai più Mesi dalla irreparabile vera perdita, che tutti noi abbiām fatta nella morte del Chiarissimo Oratore , Filosofo , Poeta , Giurifconsulto, e Senatore integerrimo Giuseppe Aurelio di Gennaro, importunamente farò io uscito ad esacerbare la vostra pena, gentilissimi Ascoltatori, e a rinfrescarne la piaga poco men che saldata: e senza forse taluno crederà eziandio, che sia uscito di voglia, non tanto per deplorare una perdita così fatta, quanto per recitare una lunga ed elegante Orazione, della quale molti di voi si compiacciano : come se molti di voi ancora fossero convenuti in questo Tempio di Dio ,

non

non tanto per essermi compagni del dolore e del pianto; per compiangere, nel mio, l'infortunio comune; e per condolarsi della morte chi del Congiunto, chi dell' Amico, e chi del degnissimo Concittadino; quanto per pascere i loro orecchi, e per dilettere gli animi loro, dove credeffero convenire, che io, dalla stessa disavventura, tragga motivo di far pompa di una vana incantatrice eloquenza. Deh non siavi chi sconsideratamente a me, o ad alcuno di questo uffizioso Uditorio, voglia fare il torto di credere, che siamo per convertire, indolenti, in argomento di privato amore e piacere quello, che da più mesi è divenuto subbietto del nostro comune affanno: che nè voi quà conveniste tratti dalla fama di qualche valento Ora-

to-

23

tore, quale non seppi io mai acqui-
starmi, ma mossi solamente dai puri
e forti sensi della umanità e della
gratitudine vostra verso il beneme-
rito Concittadino defunto, onde
rendergli gli estremi uffizj di natu-
rale, e rivelata Religione; nè io
altronde, che dagli a tutti voi no-
ti motivi di gratitudine, fui stimo-
lato a volergli rendere quello del-
la lode; che rendendosi ad un sug-
getto, quale tutti voi lo sapete,
eloquentissimo, sola, ben fatta, do-
vrebbe essere l'ultimo più congruo
uffizio, anzi il debito sopra tutti
gli altri giustissimo, che per noi
gli si possa rendere. E quanto a
me, cui l' inclito trapassato Ami-
co aveva proposti più volte varj
Argomenti di ragionare, così com-
piaciutosi delle mie Dicerie, come
niuno si compiacque mai delle pro-
pie,

²⁴
pie, pensate voi, se di voglia potrei parlare ora, che ci propone Egli se stesso, quale Argomento il più difficile a tutti coloro, che attesero alle lettere e alla Eloquenza, e il più deplorabile insieme insieme a chiunque ne risenta la perdita. Che di vero io mi avviso, Signori, che se volesse alcuno far pruova della sua lena, e facoltà di parlare, e quindi, secondo le regole dell' Arte Oratoria, esercitarla, scegliendo un Argomento infra i molti, come i Pittori gli Originali, onde vogliono ritrar le copie; questo solo causando, come superiore ad ogni umana Eloquenza, e come quello, che perduto, angustia lo spirito col dolore, e interchiude il varco alle parole, scerrebbe il primo, che gli si affacciasse alla mente di tutti gli
al-

altri. Tanto ardua stimo io l' im-²⁵
presa del tessere e recitare di que-
sto Valentuomo l' Elogio : nè sola-
mente per me , che già da gran
tempo abbandonai ogni esercizio
di Arte Oratoria, e che la sua mor-
te lasciò dolentissimo ; ma eziandio
per chiunque avesse impiegata in
esercitarla tutta la vita , onde ce-
lebrità di fama acquistarfi , e niun
senso di dolore si facesse della sua
perdita . Dimanierachè anche trop-
po sono persuaso , che nè mai mi
riuscirà di piangere più del dove-
re il trapassato degnissimo nostro
Concittadino ; nè mai farò per u-
guagliare il suo merito con la mia
lode . Così la giudico io , nobilissi-
mi Ascoltatori , e giustamente , co-
me mi persuado . Non pertanto
contentandomi di piangerlo , e di
loderlo tanto , quanto basti a pa-
D le-

lesare ai vicini , e ai più lontani popoli , che lo ammirarono e celebrarono vivo, la cognizione , e la stima , che avemmo anche noi della Sapienza , e della Giustizia di Lui, e che non fiesi da noi trascurata quella lodevole legge ed usanza , che, in così fatti casi , fu ricevuta abantico tra le Nazioni eziandio più selvagge e più barbare, e niente disapprovata dalla Cristiana Filosofia (a) , di lodare la memoria de' Giusti , e di piangere così fattamente la loro perdita, che non ci mostriamo indolenti, nè disperati ; protesto sinceramente, che non saprei sopra qual altra cosa potere unquema più degnamente parlare, se volessi sopra questa tacere , o che potessi fare più degno
di

(a) *Prov. X. 7. Eccel. XXII. 10. Eccl. XXXVIII. 16. Eccl.*

di me, e di coloro, che lodano²⁷ la
Virtù, e finalmente dello stesso Ser-
mone, che il predicare le lodi di
così degno Suggetto. Imperocchè,
a bene considerarla, così in prima
soddisferò al mio debito verso di
Lui, essendo dovuto agli Uomini gran-
di, ed eloquenti nel dire, il Pane-
girico, e a chi ci prevenne in be-
neficarci, e nel fornire gli uffizj
di umanità verso di noi, il con-
traccambio di gratitudine: secon-
damente gl'innamorati, e gli atten-
ditori della Virtù, trarràn diletto
dalla nostra Orazione, e stimolo
anche a vie più amarla, che la Vir-
tù cresce lodata: e così in fine il
Sermone ancora, sostenuto da en-
trambi i divisati risguardi, merite-
rà gli applausi comuni: e o darà a
divedere l'efficacia e la forza sua,
se uguaglierà il merito e la digni-

tà del gran Subietto; o, se al contrario inuguale di molto riuscirà alla eccellenza di quello , ciocchè ben bene è necessario , che avvenga a chiunque imprenderà a lodarlo per quella parte soltanto , che risguarda la pubblica utilità , alla quale consecrò Egli tutto se stesso con la Contemplazione , e con l' Azione , come intraprendiamo a dimostrare; e in questo caso il Sermone si dichiarerà vinto per prova, e si renderà manifesto , che il merito del Valentuomo , che loda- si, sia superiore ad ogni facoltà di parlare . E questi sono i motivi , che mi spinsero a ragionarvene , e ad imprendere quest' Aringa . Che se molto più tardi , che il tempo , e la gratitudine lo richiedevano , non fu disistima o noncuranza , che mi fecero pretermet-

tere

tere così fatto uffizio per l'Amico,²⁹
e per la sua luminosa Virtù ; nè
l'aver io pensato , che fosse con-
venuto ad altri piuttosto , che a
me: ma fu naturalissimo effetto del-
la stessa difficoltà dell' impresa , al-
la quale dolcemente sforzato , e da
me stesso , mi accingo .

Misera la condizione della no-
stra inferma Umanità , se ciocchè
detta la Ragione , la Filosofia in-
segna , rivela la Religione , e la
ben intesa , ma poco notata , di-
stribuzione di uffizj , e d' impieghi
Cittadineschi , comprova sopra i
doveri di Beneficenza , e di Giu-
stizia , che , a comune sicurezza e
felicità , stringonci intra di noi ,
non si vedesse praticato di quando
in quando da certe Anime gene-
rose e benfatte , che la Provviden-
za fa nascere a nostro ammaestra-

men-

mento ed efempio . Imperciocchè, nascendo gli uomini più deboli e inermi di corpo , che tutta la generazione de' bruti animali, e niente forniti dalla Natura di fchermi, onde di quefti, e delle Stagioni refiftere alla ferocia , alla inclemenza , alle ingiurie ; e da così fatta corporale dappocaggine e debolezza fentendofi naturalmente portati a fcampare tutti gl' incomodi e i pericoli della vita ; guai maggiori farebber per effi , fe quella mirabile divinamente fortita induftria , fecondata dalla più mirabile difpofizione delle membra de' loro corpi , e mafime delle mani , con la quale , all' utile degli ufi comuni , fogliono affuggettire le animate, e le inanimate cofe, credeffero di poterla impiegare al folo privato comodo , in che ciafcuno anche me-

fchi-

31
fchinamente riuscirebbe , senza il
concorso dell'opra di molti : se il
divino dono della Ragione, che a-
nima la loro mente , e gli distin-
gue dai bruti ; per cui è dato lo-
ro felicemente discernere il ve-
ro ed il falso ; il difonesto , e l'
onesto ; il lecito , ed il non le-
cito ; il bene in somma ed il ma-
le , stimassero di poterlo usare a
proprio beneficio , per profittarne
sopra gli altri uomini , che non
l'avevano ugualmente illuminata e
spedita , con l'artificio e con la
frode : e se in fine quel singolare
strumento della umana società , qua-
le da tutti credesi la Parola , ch'è
una facoltà propria de' soli uomini ;
con la quale , a scambievole pro-
fitto ed ajuto , debbono comunicar-
si le invenzioni della loro Indu-
stria , e le scoperie della Ragione ;

^{3a}
fi facessero lecito di convertirlo in
istromento d'invidia e d'inganno ,
onde soli profittare delle acquista-
te cognizioni e perizie, e dispen-
sarsi dal ricambiare le altrui con
le proprie , o credere di poterle al-
terate e imperfette agli altri comu-
nicare , dissimulando , travisando ,
mentendo . Massime tutte, che sug-
gerite all'Uomo dal malnato ecces-
sivo amore di se medesimo ; dalla
stessa sua corporale fragilità e de-
bolezza , che di più cose, delle qua-
li non abbisognano i bruti, lo ren-
de necessitoso ; e dalla molteplicità
delle cupidigie e passioni , che in
così fatte cose, non contento di al-
cuna misura, smodatamente l'inci-
tano a sovranzare i compagni ; co-
me in ricchezze, in lusso , in ma-
gnificenza , in sapere : e Massime
finalmente, che autorizzate poi dai
pe-

pestiferi Dogmi de' Carneadi, degli³³
Obesj, de' Macchiavelli, e di simi-
glianti empj Scrittori, che dal pri-
vato utile, e dalla forza di ciasche-
duno, vollero che si traesse la re-
gola, e la giustizia delle umane
azioni; vie maggiormente infelice
renderebbero la nostra inferma U-
manità, se a risvegliare in noi gli
oppressi sensi di scambievole amo-
re, in cui mise Dio sommo Auto-
re della Natura la fortezza e la
difesa nostra, non facesse nascere
di tanto in tanto certi Spiriti no-
bilmente magnanimi, che l'Indu-
stria, la Ragione, e la Parola, a
profitto e salute delle Cittadinan-
ze impiegando, e redarguissero le
dottrine insane degli anzidetti di-
fumanati Filosofastri, e ne repri-
meffero la rea pratica ne' loro mal-
accorti seguaci, e richiamassero

E

tutti

tutti a quella de' naturali socievoli uffizj di Beneficenza , e di Giustizia , che detta la Ragione , e la Religione insegna , con la forte e soave energìa dell' esempio , e della voce .

Ora dell' eletto benemerito numero di Spiriti così fatti , uno fu , e voi ve 'l sapete , gentilissimi Ascoltatori , GIOSEPPE AURELIO DI GENNARO , di cui ho io il piacere di recitarvi l'Elogio . Dato egli ai mortali per servire la Natura , come tutti gli antichi Valentuomini , che , per beneficio divino , furono generati alla pubblica utilità , non aspettiate , che io , dovendo commemorare la sua vera , e propria nobiltà , non già quella , che deriva da ogni capo di Famiglia , dia principio alla sua lode d'altronde , che dal suo proprio valore : feb-

bene

35

bene nè anche gli fosse mancata l' esterna vera , che nasce dalla gentilezza , e dalla pietà de' Maggiori. Che di tutte le famiglie , e anche specificamente di ciascun uomo , vi ha fregi e rinomanze di Virtù gentilizie , che , a guisa di paterna eredità , più da lontano , o da vicino nate , passano ai posterì. Abbiafi avuto Egli dunque ne' suoi natali l' innoranza della pietà e della gentilezza di entrambi i genitori , che solo basta avere accenato dell' esterna sua gloria , nè già per dare aumento alla propria ; che siccome il mare non ha bisogno de' fiumi , che si scaricano in esso , quantunque fossero molti , e grandissimi , così il Chiarissimo Gioseppe Aurelio di Gennaro non riceve accrescimento da qualunque altra gloria ; ma solo per dimostrare di quali or-

namenti dall' infanzia stato Egli fosse dotato ; e quanto , nell' esemplare della paterna virtù guardando , avesse Egli più lontano tirato l' arco : buonamente farà cosa grande negli altri l' avere ricevuta agguinzione di gloria dai loro Maggiori ; pure è da stimarsi più grande in Lui l' avere Egli aggiunto molto del suo alla gloria de' Maggiori , a guisa di un' onda alternante .

Ma pensate voi , se poteva il Valentuomo aggiugnere fregio e decoro alla sua privata famiglia , se tanto ne accrebbe a questa vaga , illustre , famosa Città Regale ; che , se tutti gl' innumerabili pregi suoi , per cui sopra le altre Città va tanto a ragione altera , oscurasse unquema , e mandasse lontananza di tempo in obbligo , basterebbe questo sol Cittadino a renderla singolare e chiara ,

c a

e a perpetuarne sopra tutte il gran
vanto. Privilegiato Egli dalla Na-
tura di una ordinata concordia, o
vogliafi dire armonia, risultante
occultamente dallà più perfetta cor-
rispondenza di un corpo organizza-
to per tutte le Virtù alla nobiltà
del suo Spirito; e dotato di una
maravigliosissima capacità, di una
memoria fermissima, e di un intel-
letto perspicace felicemente così, che
non mai corse pericolo di restare
la sua perspicacia offesa, impedita,
abbagliata da caliginoso fummo di
passione disordinata; gustò la gran
Verità, e dalla prima sua infanzia
vi penetrò fino al fondo, che l'Uo-
mo fosse stato dato da Dio all'altr'
uomo ajutatore e compagno della vi-
ta; e che non fosse stata la necessi-
tà, o la debolezza, ma la propria
natura, che lo rendè sociabile. E

con

con la fida scorta di sì gran lume, unita alla straordinaria penetrazione della sua mente, non farà da maravigliarsi, se gli stessi primi puerili suoi studj, gli avesse fortunatamente indiritti ad illustrare vie più la sua Patria, a giovare i suoi Concittadini, a disciplinare l'Umanità più rimota. Che la ricerca del vero, ch'è propria dell'Uomo solo, il quale è trasportato naturalmente, e con empito, da un ardentissimo desiderio di saperlo, e di conoscerlo in ogni cosa, rimanendo inutile ed imperfetta, quando oziosa, o prigioniera ne ritenesse la scoperta per compiacenza privata; chiaramente conobbe l'Anima ben formata, che il fine più degno, che avesse potuto Egli proporre all'acquisto della cognizione e della scienza di tutte le umane, e delle divine occulte cose,

se,

se, quanto è conceduto a un mortale, fosse quel tutto proprio di chi è nato alla società degli uomini suoi uguali, ch'è quello di riferirla a giovamento comune, e di farla finire in qualche forte di azione, che dia l'ultimo lustro all'acquistata Sapienza; onde arrivare a conseguire la perfezione della Civile, non che Cristiana Onestà, e Giustizia, che consiste nel profittare a coloro, cui non deesi nuocere, e che, per beneficio scambievole, vivono nella Cittadinanza.

E se fossegli riuscito, con universale stupore, in età tutto tenera ancora, senza altrui Magisterio adatto, che sappiasi, ma per la mirabile speditissima perspicacia della sua Mente, per la grandissima vastità dell'Ingegno, e per la infaziabile indefessa voglia di sapere, che ani-

ma-

mavano gli studj, e gli sforzi suoi; e per cui a guisa di Ape industriosa, scorrendo i Greci, e i Latini antichi Scrittori, seppe fabbricare tanti fiali ridondanti eletto miele di Eloquenza, e di Sapienza; basterà ricordare la sua celebratissima Repubblica de' Giurisconsulti, pubblicata sì bene l'Anno trentesimo della sua età, ma cominciata nel diciannovesimo, e condotta con lo stesso grado di altissima perfezione dal suo principio alla fine. Opera d'immenso studio, di meditazione profonda, di lunga, e varia lettura, e di squisito giudizio; nella quale diede Egli a mostra la vaga ricchissima suppellettile di profonda erudizione, che si aveva faticata in quella fresca età, in cui appena altri comincia ad apprendere; ed una sì sorprendente acquistata facoltà e facili-

cilità di parlare da perfetto Filosofo, Oratore, Giurisconsulto, e Poeta, secondo i Personaggi, che in essa imita; che quanto al solo scrivere sciolto nel triplice stilo, ad esclusione di tutti i Greci, per avviso di Cicerone (a), che singolarmente può stargli a fronte, non ebbe l' uguale nè pur tra i Latini; e quanto alla maravigliosa perfezione di scrivere nel Verso, e nella Prosa, senza contrasto si rendè singolare: e nella quale in fine, a comune utilità dello Stato, e delle Cittadinanze, arditamente ad illustrare intraprese la Storia della Greco-latina Giurisprudenza, onde ineffabile accrescimento di potenza, e di gloria al Romano Imperio si aggiunse, mercè lo spirito di Giustizia, e

F

di

(a) *Cic. lib. 1. Offic. cap. 1.*

⁴²
di Sapienza, che animava le loro
Leggi a felicità e sicurezza de' po-
poli soggetti; a fine di ripurgar-
la da' nei, di emendarne gli errori,
e di sceverarla dai vizzi, che, con
l'andar del tempo, e col pensare
ineguale e vario degli uomini, la
deturparono. Ciochè felicemente,
con universale applauso de' Dotti, gli
riuscì, restituendo, a beneficio de'
suoi contemporanei, alla pura salu-
brità del suo essere, il più bel do-
no, che avesse lasciato ai posteri la
sublimità del Latino ingegno; e ri-
togliendo alla sofisticheria e alla bar-
barie de' più inetti Chiosatori, Co-
mentatori, Abbreviatori de' secoli
inculti, l'ingiusto imperio sopra di
esso occupato. Degno perciò del
magnifico titolo di Dittatore e su-
premo Giudice del merito degli an-
tichi non meno, che de' moderni

Giu.

43

Giurisconsulti nella loro vasta Repubblica, che gli diedero i Menckenj, i Bruckeri, e tutta la generazione degli uomini culti di Europa; e degno di essere stato inviato alla nostra Italia, come solo atto ad opporsi alla moltitudine degli Scienziati, che vantare unque mai sopra l'Italia poteffero le più remote Nazioni.

Nè della sola Giurisprudenza Romana manifestò il Chiarissimo Giuseppe Aurelio di Gennaro, nell'Opera sopracennata, la profonda e vasta cognizione, che ne aveva in quella imberbe adolescenza acquistata; ma diede eziandio notabilissimi saggi, non dico delle due nobili Arti di ben parlare nella Prosa, e nel Verso, nelle quali uguagliò i migliori antichi Filosofi, Oratori, e Poeti; ma di tutte le al-

tre Scienze necessarie a formare un perfetto Giurisperito, e massime della Filosofia in tutte le sue tre parti: delle quali, comechè in quella, che concerne lo Studio della Natura, e delle naturali cose, si fosse mostrato istruttissimo; le altre due, la direttrice, cioè, della Ragione, e la moderatrice de' Costumi, la Razionale, e la Morale, così al vivo, e, ciò ch'è più mirabile, in compendio le descrisse nella sua Repubblica, che chiaro diede a conoscere, esserne divenuto Maestro.

Ma per quale altra via, dottissimi Uditori, avrebbe potuto il Valentuomo entrare in quella fortunata Repubblica, e quivi minutamente informarsi delle varie vicende, e del vero spirito della Scienza professatavi delle Leggi, che le divine, e le umane cose saggiamente distin-

guo-

45

guono, e l'umana ingiustizia raffrenano; se non se per la sola additata dalla Filosofia, che insegna appunto di tutte le umane, e delle divine cose la forza, la natura, le cagioni, gli effetti, e tutta la maniera di ben vivere, ed operare? O con quali altri stromenti, a servizio della Patria, e de' suoi Concittadini, ed Amici, avrebbe potuto Egli adoperare i lumi, e le cognizioni di cui si arricchì nell'adunanza di Sapienti, che finge di aver trovati nella sua Isola, e le cui Opere aveva tutte scorse di fatto; fuorchè con quelli dirizzatori della Mente, e del Cuore, che la Filosofia somministra; senza de' quali nè si può ragionare sopra l'applicazione delle Leggi ai fatti particolari, e a tutte le loro circostanze; nè sapere la ragione, che le Leggi anima, per poterle in-

ter-

terpetrare a bñefizio, non già ad aggravio de' popoli; per la cui felicità furono fatte; nè in fine avere la menoma notizia di quelle cose, che delle Leggi sono il fondamento, e' l' subbietto, voglio dire, della Religione, della Pietà, dell' amor della Patria, de' beni e de' mali, delle Virtù e de' vizzi, degli uffizj propri di ciascheduno, del dolore, del piacere, delle passioni dell'animo, e degli errori; delle quali cose occorre per lo più trattare nelle private, o nelle pubbliche Controversie Legali? E sì, che per la divisata via, non ancora uscito della sua adolescenza, entrò nello studio della Legale Scienza Gioseppe Aurelio di Gennaro; e con la dirittura della Mente, e del Cuore, divenuto ambidestro, imprese giovinetto, per profitto de' suoi Concittadini, e del-

la

la Patria, ad usarla.

E se Napoli fosse stata ad adocchiarlo spedita, basterà a farlo comprendere il solo dettato della Natura, che c'insinua a conciliarci l'amore degli uomini, per impiegarli a' nostr' usi; e singolarmente di quelli, che si acquistarono gloria, e si cattivarono la stima, e la confidenza de' popoli con la dolce attrattiva, e con la fama della Beneficenza, della Dottrina, della Giustizia, della Trattabilità, e di tutte le altre Virtù popolari, che gli rendono degni di ammirazione, e di onore. Nè altronde ci conviene credere nata la fiducia, che in Lui, tutto che giovine per ancora, mostrò di avere la innumerabile moltitudine di Clienti, nè mica dell' infima plebe, la cui difesa per altro non isdegnò unque mai, ma de' primi

Ma-

Magnati , e delle Università più cospicue del Regno , che lo scelsero Patrocinatore de' loro interessi ; se non se dalla fama della Giustizia , e della Prudenza sua , che ben sapete essere le due madornali Virtù , senza le quali è difficile , che altri commetta a chi che si fosse la vita , gli averi , i figliuoli , l' onore , e tutti gli affari suoi proprj ; niuno stimando sicuro il concorso di una sola delle due divise Virtù , e massime della Prudenza scompagnata dalla Giustizia , ch'è quella , che ci concilia l'altrui fiducia ; e che , nella necessità di scerre tra due , che divise le possedessero , a chi abbandonare la condotta de' nostri piati , farebbe preporre il suo possessore , che , senza la Prudenza , intero ritiene il credito , laddove il solo Prudente , senza la Giustizia , di-

vie-

viene odioso e sospetto.

Ma con quanto vantaggio de' loro affari avessero eletto Patrocinatore, nella sua verde fiorita età, Giuseppe Aurelio di Gennaro come prima si diede alla Forense Giurisprudenza, dopo averla gustata ne' Fonti del Romano Diritto, dove ricercò il fondamento e lo spirito delle Leggi nelle Sentenze degli antichi Giurifconsulti; e quanta gloria si avesse Egli, nel nuovo Campo, guadagnata, in una Stagione ricchissima di Valentuomini in ogni genere della più scelta Letteratura, che dirigevano il nostro Foro sotto la Presidenza del Chiarissimo Gaetano Argento; non occorre ricordarlo qui a voi, dottissimi Ascoltatori, che vivuti lungamente con Essolui, sentiste la forza della sua trionfatrice Eloquenza, e ammiraste la profon-

^{so}
da cognizione , ch' Egli ebbe delle Leggi, che s'ingegnò temperare con gli usi patrii, e con i principj della Equità, non mai seguendo la cieca scorta de' loro Interpreti. Memoriale perpetuo di ciò, ch'io dico, faranno le tante sue pubbliche Allegazioni, che per le varie gravissime Cause de' privati, e del pubblico, che alla sua Sapienza, e probità furono raccomandate, dovette Egli scrivere.

Ora in mezzo alle importune azioni del nostro Foro , alle quali chiamavano poco men, che gli universali bisogni, come prima si sparse il grido del suo valore , che si sparse subito , che comparve ne' Tribunali, e alla presenza de' Magistrati, a guisa di un nuovo Sole della Civile Prudenza ; ognuno creduto lo avrebbe distratto dai più
fa-

familiari suoi dolci studj: e conten-
to il Pubblico del gran beneficio ,
che ritraeva dalla sua opera nel
configliare , e nel difendere le sue
Cause , altro profitto non avrebbe,
nè pur pensato, non che osato, do-
verne trarre. Nè diversamente do-
veva avvenire , fu l'ordinaria facol-
tà delle Anime men volgari ragio-
nando , o pensando . Che se così
non avvenne , e , fortunatamente
per noi , superò l'inclito Gioseppe
Aurelio di Gennaro i voti , e l'e-
spettazioni comuni, fu in parte ef-
fetto della Provvidenza divina, che
di più fina e forte temprà , e di
fecondità inesaurita formò la sua , cui
diede proporzionata corrispondenza
di fibra al moto del suo pensare
vivace ; e in parte del buon uso ,
che tempestivamente de' divini doni
Egli fece , per riempierli la Mente di

lumi a vantaggio della Civile non meno, che della Cristiana Società. Non contento Egli dunque de'tanti fervigj, che alla Patria, e ai suoi Concittadini rendeva con la nobile professione di Avvocato, nell'atto stesso, che con lode ineffabile l'esercitava, in mezzo alle agitazioni Forensi, quasi prefago di doverli mancare il suo Patrocinio, Vaga, Regale Città di Napoli, meditò una **INSTITUZIONE** di Avvocaria ; nella quale buonamente sul modello, che da Lui fortunatamente ne avevvi, s'ingegnò l'Anima instancabile al tuo profitto, di formarti tanti perfetti Avvocati, che ti avessero compensata la perdita, ch'eri vicina a fare di Lui.

Ma pensate voi, se un Valentuomo della condizione finor descritta, che prima di comparire nel

Fo-

53

Foro , aveva sparfa gloriosa fama di rara universale Sapienza fin di là da' mari , e da' monti , per mezzo delle due nobilissime facoltà Poetica , ed Oratoria , che sono della Sapienza le fide compagne e ministre ; e che , comparso appena nel Foro nostro , divenne obbietto della comune ammirazione e stupore ; pensate , dico , se così fatto Sapiente poteva tenersi nascosto agli occhi sempre aperti dell' Augusto CARLO BORBONE nostro vigilantissimo Principe , intento sempre a felicitare i suoi popoli . Eh , che lo stesso dettato di Natura , che aveva mossi i privati ad interessarlo ne' loro affari , mosse eziandìo la vigilanza del Sapientissimo Monarca soprallodato , a volerlo a parte del suo governo nell' amministrazione della Giustizia , e nella Custodia delle Leggi,

fa-

⁵⁴
facendolo da prima Giudice della Gran Corte Vicaria ; nel qual Magistrato fu anche piacere di chi lo aveva perduto Avvocato, il vederlo costituito vindice delle proprie ragioni.

Deh fosse così fatta Epoca della sua vita, come accrescitiva di esterna gloria a Lui , e compensatrice della perdita , che facevano i suoi Clientoli , ugualmente destra per me, che ne sto recitando l'Elogio; che avendo in fino ad ora, per una via facile, piana, e veramente regale, tenuto spedito il suo corso, non so oramai qual ordine tenere di ragionare, o donde cominciare, e dove finire l'Orazione: tanta è la copia, non dico già delle cose, ma de' miracoli, che tutti insieme per la mente mi corrono, e mi confondono. E il Magistrato della
vi-

Vicaria di Napoli il più antico⁵⁵ di tutti i Tribunali Collegiati del nostro Regno, che fu non solamente supremo già tempo, ma in miglior forma ridotto da Carlo I. d'Angiò, decorato eziandio della Reggenza de' primogeniti Regali Principi. Ora a questo celeberrimo Magistrato, quantunque sotto il governo de' Principi Aragonesi, e successivamente degli Austriaci, e de' Borboni, fosse stata tolta la prerogativa antica di preminenza, con la creazione di più tribunali l'uno all'altro sostituiti; pure rimase sempre la stessa inspezione sopra tutti gli affari della Capitale, e del Regno, con la rispettabilissima autorità ordinaria di avocare a se le Cause delle altre Corti Locali, Provinciali, e Baronali di esso. Quale e quanta richiedasi per tutto ciò applicazio-

ne,

ne, studio, speditezza di fare, e presenza di spirito in ciascuno de' Giudici, de' quali così fatto Magistrato è composto, per non ingannarsi, nè farsi ingannare nella innumerabile moltitudine di negozj, che dee per lo più spedir su due piedi; e quanta fermezza di mente debba egli avere, per non ismarrirsi, nè distrarsi in mezzo al tumulto della gente d' ogni ordine e condizione, che indiscretamente tal volta, nella Casa, e nel Foro gli si affollano intorno; ognun di voi, considerati Uditori, già di facile lo comprende, per temere, che avessero dovuto tacere le sue lettere, e le sue Muse, richiedenti silenzio, ozio, pace, e tranquillità di corpo, e di spirito. E pure non fu così; che anzi, con un nuovo luminoso attestato della fiducia, che aveva nella

57

la sua abilità , e dottrina il prov-
videntissimo CARLO BORBONE Giusti-
niano de' nostri tempi , che intese
troppo bene a fondo , la sicurezza
dello Stato dipendere ugualmente
dal terror delle arme, che dalla giu-
stizia delle Leggi ; tra molti altri
Sapientissimi Giurisconsulti , e To-
gati, per nuova Giunta all'enorme
derrata, preposto Triboniano novel-
lo, ma più sincero , alla Compila-
zione delle Leggi del Regno , non
mai più dottamente , nè con più
dolcezza parlarono .

E quando fu , che il prodigioso
ingegno di Gioseppe Aurelio di Gen-
naro lavorò il suo Avvocato sen-
za difetti, che aveva già disegnato,
affine di perpetuarci il beneficio
della sua Avvocaria , sul cui mo-
dello al vivo lo ci dipinse, se non
se mentre, ne' due soprannotati la-

H

bo-

boriosissimi impieghi era tutto occupato? E allora eziandio fu, che, fermo Egli nella sua approvatissima Massima sopra la necessaria unione della più perfetta Morale alla dottrina, con la quale, da privato, moderò l'innocente sua vita, e senza la quale credette Egli sempre, che privo l'Uomo della dottrina, o del buon costume, con una sola delle due cose, niente fosse dissimigliante dalla condizione di un losco, che avendo un grande sconcio e detrimento, allora non per tanto sente maggiore la sua disgrazia e turpitudine, quando vede, o è veduto dagli altri; stimando così fatta unione più necessaria ne' Magistrati, per mezzo della più familiare sua Facoltà, di quella, dico, che propriamente è ministra della Filosofia de' costumi, ci descrisse elegantemen-

te

te, in più Poemi, i doveri più ⁵⁹ minuti, e le più sacre funzioni di chi è nel Ministerio delle Leggi, o nel Sacerdozio del Principato: ne regolò la condotta in mezzo alla indispensabile necessità di dover trattare indifferentemente con tutti, e di non potere a tutti piacere; ne prescrisse maestrevolmente, niente studiato, il contegno; ne additò il freno nella Magnanimità disprezzatrice di tutti i pericoli, che potessero alienarlo dalla Giustizia; ne manifestò la scorta nella dirittura di una Mente saggia e discreta; ne suggerì gli ajuti nella perizia delle Lingue, e nello studio di quelle Arti, che si chiamano liberali; ne scoprì il fondamento nella Scienza delle Civili, e delle Ecclesiastiche Leggi; ne circonscrisse la decenza nella probità e nella ferietà de' costumi;

e finalmente ne distrusse gli ostacoli, con la prefissa contentatura del necessario decente mantenimento, ritagliato il lusso, e la superfluità d'ogni cosa. Tanto Egli meditò, tanto fece tra le moleste tumultuarie occupazioni del Giudicato, e tra le gravi cure della Compilazione del Codice Carolino: e, ciocchè lo rendè veramente ammirabile e singolare, senza punto scemare l'attenzione al disimpegno delle due gravissime Cariche: nell'amministrazione delle quali fu così fattamente spedito, e, per la sua indicibile speditezza, il pubblico sì ben servito, che gli universali voti lo avrebbero voluto perpetuato Giudice di Vicaria, il Magistrato della quale, tranquillo, sopra il suo zelo, e perizia, riposava.

Ma non lo consentirono il bisogno

61
gno dello Stato , al cui fervigio
debbono principalmente impiegarsi
i sudditi, che più vagliono; nè la
provvida vigilanza del Monarca
Cattolico , che avendone adocchia-
ta l'abilità forprendente , lo volle
più da vicino in quel Tribunale
Supremo del Regno, che regola gli
affari più importanti della interio-
re disciplina dello Stato non meno,
che i più difficili e delicati negozj
esterni, e massime quelli, che pos-
sono conciliare, o rompere la con-
cordia tra il Sacerdozio , e l' Im-
perio . Di un Tribunale così fatto,
composto de' Ministri più anziani ,
e più dotti nella universale Scien-
za del Diritto pubblico , Civile, e
Canonico , fu fatto dunque Segre-
tario dal prefato sapientissimo Prin-
cipe Gioseppe Aurelio di Gennaro:
e con quanto sollievo di un tal

Ma-

62
Magistrato , con quanto profitto
del Pubblico , con quanto decoro
del Principato in una Stagione dif-
ficilissima per le guerre esterne , e
per le interne controversie di mal
inteso governo di Religione , non ci
fa mestieri di quì ricordare , se sap-
piamo le soddisfazioni e le appro-
vazioni Regali nella non molto do-
po seguita sua creazione in Confi-
gliere del Sacro Consiglio di San-
ta Chiara .

E quì , se non ci rimanesse da
aggiugnere , che gli argomenti po-
steriori di stima , che per Lui mo-
strò di avere la Maestà dell'Augu-
sto CARLO succeduto alla Monarchia
delle Spagne , e la continovazione
della sua Regale beneficenza nel ca-
ricarlo de' più difficili impieghi , fi-
no a che lasciò il governo di que-
sti felicissimi Regni all' amabil PU-

PIL.

63

PILLO, che ci fa sperare perpetua-
ta la nostra felicità; basterebbe il
solo accennare, che successivamente
commisegli il Magistero della Giu-
risprudenza Feudale nella nostra ri-
spettabilissima Università; che lo
aggregò al Magistrato Supremo del
Commercio, dove avesse potuto da-
re a mostra alle Nazioni straniere
ancora la sua profonda cognizione
del Diritto pubblico; e che in fine
lo aveva adocchiato per suo Mini-
stro e Segretario di Stato per gli
Ecclesiastici affari, se condochè non
volgare ne corse la voce, unita a
quella de' naturali motivi delle sue
ultime pericolose infermità, che
privarono lo Stato, ed il Pubblico
del beneficio della sua opera, in
quella, e in altre Cariche più emi-
nenti, che di sicuro avrebbe occu-
pato. Tanto solo basterebbe accen-

nare

nare, io ridico, per compiere il suo luminosissimo Elogio, e per dar fine alla nostra oramai troppo lunga Orazione. Ma come fare, se trasportato sempre più il suo ingegno miracoloso dalla propria robustezza, che niente scemava del suo vigore nel consumare, che gli faceva il corpo; e spinto eziandio dal desiderio di giovare il Pubblico, che sempre ebbe ardente; tante aggiunse nuove volontarie fatiche alle necessarie per lo disimpegno difficile di tante Cariche, e così copiose utili produzioni alle prime, che ci fa sembrare di essere per ancora nelle radici del monte, lontani dalla sua cima; e di avere folcato appena un braccio di mare, lasciato un Oceano vasto e profondo?

Dio buono, grande, e mirabile
nelle

nelle Opere tutte della tua mano, ma soprattutto nella più pregiata dell' Uomo! E non fu tra le tante Cariche sopraccennate, che Giosepe Aurelio di Gennaro ci diede la sua Giunta alla Repubblica de' Giuriconsulti nelle Autunnali Ferie; con le quali, a maggior chiarezza nella intelligenza delle Romane Leggi, ne dichiarò le Regole, che ne sono un estratto, e le restringono in brevi Sentenze? E in esse, con la dolcezza della Poesia, con la gravità delle Sentenze, con la curiosità d'ingegnosa favola, e con la molteplice erudizione, istituì la gioventù, che s'incammina per l' Avvocaria; sicchè tutto il Diritto in ristretti confini veggendo, più breve e spedita trovi la via di correrlo interamente. Non fu allora, che in tutti i prefati impieghi diversamen-

66
te occupato, ad illustrare il Diritto Feudale, la cui Scienza, per la nobiltà del subbietto, non cede a veruna delle tante Discipline instituite a presidio della umana società, e per l'utile, che la Repubblica ne ricava, sovranza a molte; rinvergo l'origine vera de' Feudi, e nella necessità della loro concessione, la ragione e le Leggi di possederli, in una lunga e dotta Orazione iniziale, che recitò, presenti gli Ottimati, il Ministero, e una gran frequenza di popolo, nel primo imprendere il pubblico Magisterio commessogli? Non fu allora, che a dare ai suoi Nazionali una idea dell'alto pensare de' più antichi Romani, ci diede scritta nel volgar nostro quella stessa loro Legislazione, che a beneficio di tutte le altre Nazioni pubblicò Latina nella sua Repubblica
de'

de' Leggisti ; e ad essa aggiunse lo
spirito di Sapienza, che la dettò ,
onde alla stabilità, alla gloria, all'
utile dello Stato, contemperare mae-
strevolmente gl' interessi , e le pas-
sioni de' Cittadini ? Non fu allo-
ra , che seguendo l' istinto , e i
principj della generale Società del
genere Umano , i cui legami sono
la ragione, e la parola, che ha co-
muni , si mostrò facilissimo a con-
tentare la celebre Università di Ber-
na , ricambiandola con usura del
grande onore, che gli fece, di cac-
ciare sotto la rispettabile protezio-
ne del Nome suo il primo Tomo
della utilissima Collezione de' più
scelti Opuscoli di universale Giu-
risprudenza ; nella dottissima Disser-
tazione Epistolare , che le mandò ,
sopra l' origine , il progresso , e le
varie vicende della Sapienza, e di

tutte le liberali Arti? tacendo quì le innumerabili Consulte , e i Pareri, che da diverse Parti di Europa, e da Sovrani Principi ancora, sopra gravissime Controversie , come al più riputato Sapiente, ad ora ad ora gli furono chiesti. E allora finalmente fu , che meditò, e disegnò eziandìo i tanti altri Trattati, e per la continovazione degl'impareggiabili Ragionamenti su la Politica della Giurisprudenza Romana; e sopra il Libro di Grozio della Equità; e sopra il bene invidiabile della Pace, che non ebbe Egli tempo di compiere, e de' quali acceso e vivo ne lasciò a noi, quanto sensibilissimo , il tormento del Desiderio .

Tanto fece, e tanto meditò l'Anima veramente prodigiosa dell'immortale Gioseppe Aurelio di Gen-

naro

69
naro per disciplinare i suoi Nazionali non meno, che i popoli delle più remote Regioni; appresso i quali immortali ed eterni, col suo chiarissimo Nome, viveranno operosi sempre i suoi Studj ne'tanti utilissimi Libri; che siccome vivo Egli essendo, formarono tanti Savj Cittadini a gloria e profitto delle loro Repubbliche, così non mai rinfiniranno di produrre i medesimi vantaggiosi effetti in tutto ciò, che concerne le Leggi, i costumi, e la condotta della lor vita. Ma ciocchè tra le tante meditazioni e produzioni della inefausa sua Mente, più ammirabile e singolare divenne in Lui, fu l'amica confederazione del pensare e del fare; nello stesso grado di perfezione, senza che l'una cosa avesse, non dico viziata, ma per poco ritardata l'altra: di-

ma.

manierachè gli era così facile il passare, dalle occupazioni de' tanti suoi Ministerj, alla contemplazione de' familiari suoi studj, e di ricapoda questa a quelle, che sembrava divenuto un Angiolo, scevero del corporale impaccio, operare intendendo, e volendo, senza durar fatica. Afsiduo in Casa ad udire gl'informi, frequente ne' Tribunali alla spedizion delle Cause, da per tutto attento ad esaminare i Processi, era lo stesso per Lui tutto ciò, che ad un fanale rivolgerlo dove l'altrui bisogno il richiegga, e rimanere quindi tutto lume per se, e da impiegarsi eziandio in altr'usi. E da vero fanale della Giurisprudenza voi tutti lo vedeste, e l'udiste spargere nel Foro, e tra le domestic mura raggi di Giustizia, e di Sapienza Civile, non mai

fer-

71

fervilmente interpretando le Leggi, non mai ciecamente usandone il freno, non mai indiscretamente applicandole a tutti i casi dal Legislatore non preveduti ; ma seguendo lo spirito, e la ragione, onde furono animate, maestrevolmente restringendole, ampliandole, dichiarandole , con la scorta della Prudenza, e della Equità .

Ma che sono le riferite , ancorchè grandi, e preclare cose, se si paragoneranno con la Dottrina de' suoi costumi ? Tutti coloro , che sperimentarono la sua Virtù , tengono per cantafavola i Minossi, e i Radamanti, che i Greci stimarono degni di essere collocati ne' prati sparsi di asfodillo , e ne' Campi Elisi . Tra gli studj suoi così profondi , e le sì assidue Meditazioni, che sogliono rendere agli uomini ,
che

72
che son da meno , fastidioso l'ac-
cesso di chiunque si accosti loro
eziandio per ossequiargli , Egli si
trovava trattabile, facile, placido,
e dispostissimo ad interessarsi per
quanti lo avessero chiesto dell'opra
sua : che fu effetto della medesima
facilità acquistata di passare dall'a-
zione alla contemplazione senza fa-
tica, e per puro abito di dottrina;
onde nasceva eziandio la sua gio-
condità nella conversazione, la sua
grazia nel novellare , la sua lepi-
dezza ed arguzia nello scherzare .
Nella serietà e nella gravità del
suo pensare, e del suo operare, che
avrebbe renduto ogni altro sdegno-
so di accomunarsi indistintamente
con tutti , e aggrovato di ciglia ;
Egli tutto degnazione, e tollerante
le imperfezioni degli altri, ammet-
teva tutti, non discacciava veruno,

ma

ma non tutti della sua confidenza
 degnava. Umanità, che voi sape-
 te essere stata malignata da molti,
 che tollerando acerbissimamente l'
 essere vantaggiati da Lui nella glo-
 ria, ciocchè sempre si vergognaro-
 no di confessare, vollero confonder-
 la con la rilassatezza di disciplina:
 e che, fermo il Valentuomo nella
 Sapienza delle sue Massime, seppe
 disprezzare da generoso, come co-
 loro, che con uguale facilità chia-
 merebbero temerario il forte, ti-
 mido il prudente, inumano e zoti-
 co il temperante, aspro e contu-
 mace chi è giusto; ignorando buo-
 namente, che i vizzi sieno confi-
 nati alle Virtù, che sono mezzane
 tra essi; e che nulla sia più facile,
 come il giudicarsi una cosa tutt'al-
 tro da ciò, che sarà in effetto, da chi
 non ha scienza e cognizione piena

K

di

⁷⁴
di essa . In mezzo alle clamorose
acclamazioni ed applausi , che da
tutte le Nazioni più culte , con ra-
ro esempio , vivente Egli , facevanfi
alla sua varia copiosa Dottrina , che
avrebbero levato ogni altro in giu-
sta superbia di se stesso , e fattolo
inorgogliare sopra il rimanente de-
gli Uomini ; Egli umilissimo in tan-
ta gloria , e tutto modesto nel suo
contegno , era anche profuso loda-
tore delle altrui , quantunque me-
diocri letterarie fatiche , quanto
parco nel parlar delle sue : e lon-
tanissimo dall'invidiare la gloria de-
gli Scrittori suoi contemporanei ,
eragli a cuore la sola emulazione
de' loro studj , per i quali il suo
aringo , e la punta , in cui soleva
entrare , non era già chi vinceffe
la mano , o guadagnasse primato ;
ma il rubare agli altri le mosse , per
dar-

darlo indifferentemente ad ognuno, riputando propria la gloria altrui, solo che si promoveffero le Virtù, e le Scienze, che unicamente, per comun bene, Egli amava : e dalla forza di così fatta gentil modestia, sostenuta dal suo profondo sapere, dalla opinione della sua probità, e dalla robustezza della sua Eloquenza, è da credere, che i suoi Colleghi, nel giudicare, che facevan le Cause, fossero dolcemente tirati a seguire il suo voto, come per lo più avveniva. E finalmente, tra tanti mezzi di onestamente lucrare, parte con i suoi Configli, e parte con le tante sue Opere, che per altri farebbero state doviziose vene d'immensi tesori, contento Egli del necessario men che decente mantenimento della sua Casa, che Voi tutti sapete nuda di mobili e sup-

pellettili , tutto sacrificò alla umanità , e alla gloria ; che sola ha lasciata ai suoi figliuoli , e alla famiglia . Eredità per altro riputata sempre da' Savj la migliore di quante avesse potuto lasciarne loro in ricchezze , e poderi .

Ora per le tante Virtù , che , imitando i pittori , abbiamo per via di scorci ritratte , affine di proporzionare un gigante alla brevità dell' Orazione ; e per le tante altre , che come necessarie compagne delle accennate , si sono da noi taciute , perchè prefunte ; come per la Religione verso Dio , de' cui riti soleva fare il suo più caro divertimento ; e per l' osservanza e fede verso gli Amici , che stese fin dopo la loro morte ; rendutosi venerabile a tutti , come ammirabile era già divenuto per la estensione della
sua

77
sua dottrina; per la felicità del suo pensare; per la facilità del parlare e dello scrivere perfettamente numerofo, e fciolto, nel nostro volgare non meno, che nel latino; per le continuate fue fatiche a beneficio del pubblico, e per la non mai interrotta unione di contemplare, e di affaticarfi a profitto della nostra Umanità; che altro rimane a noi da fare, o da fperare per Lui, fe non fe, fiffe confervando nel cuore le fue tante beneficenze, ricambiarlo nella fua Famiglia, e ne' Figli, ne' quali fopravvive la più cara parte di Lui, e che il folo effere parte fua rende pregiabiliffimi: e ficuri della beata vita, e dell'eterna falute, che a Lui è da credere felicemente toccata, fe vivo ritrovò quella Sapienza, con la quale è confufa' nelle divine Scrit-

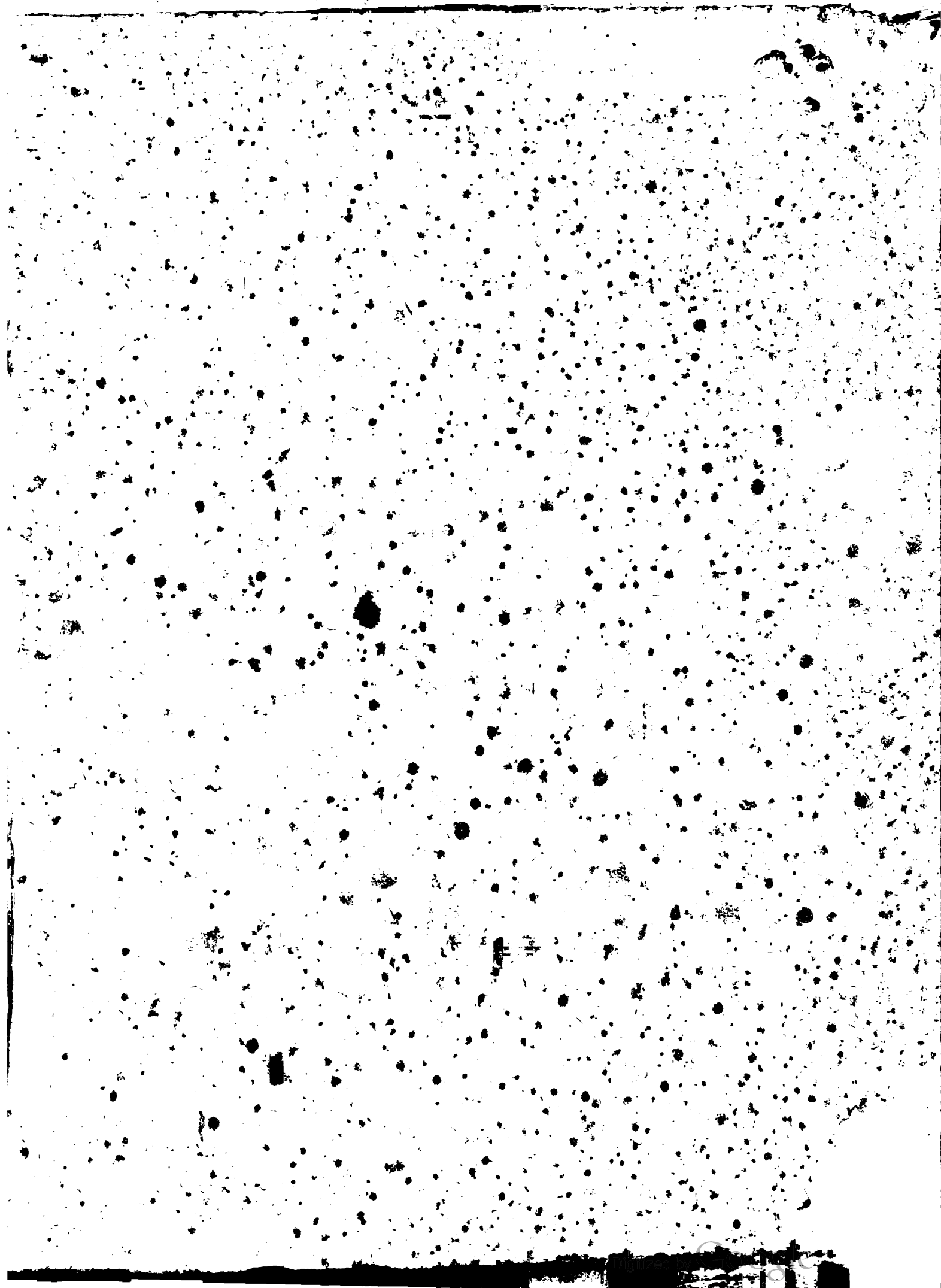
ture

78
ture , e alla quale fu divinamente promessa ; intercedergli , con la Cristiana preghiera , il perdono di quelle colpe , che per umana fragilità , avesse potuto commettere ?

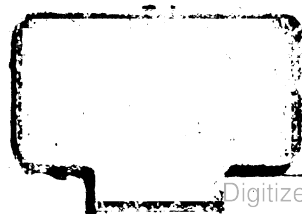
Voi intanto , venerabili Sacerdoti , che la incruenta divina Vittima , al designato uopo , immolate ; e al cui spirito tutti noi uniti , vostri cooperatori alla espiazione sua , cospiriamo ; deh voi avvalorate con le vostre le preci di tutto questo religioso Uditorio , ed implorate all'immortale Defunto , mercè i meriti della nostra graziosa Redenzione , l'eterna pace e riposo , che tutti noi aspettiamo : Diceva .

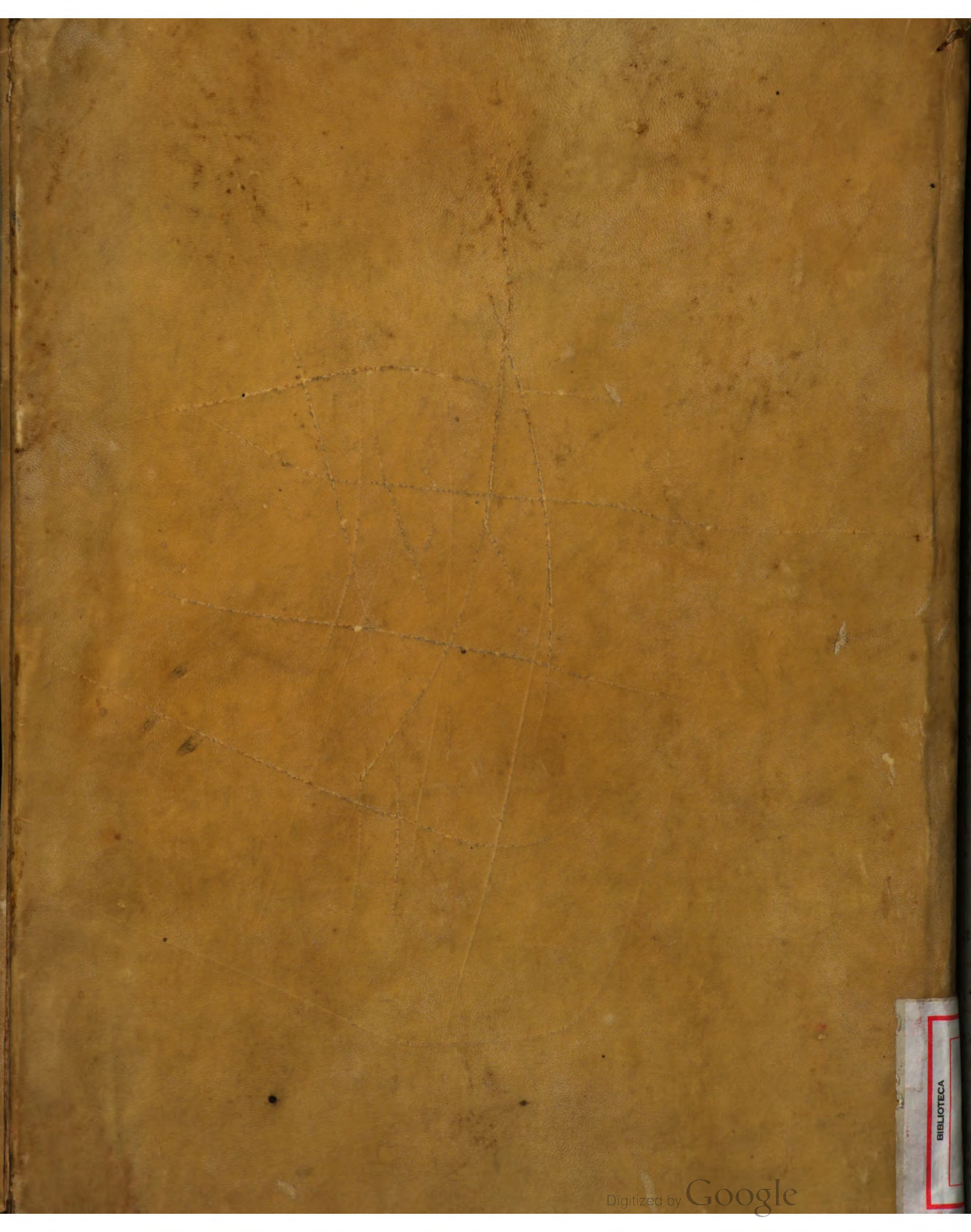
305505 •











BIBLIOTECA